

OTTO  
DI

NUOVA  
E  
VERISSIMA ISTORIA  
DEL TANTO RINOMATO  
FAMOSO LADRO  
GIROLAMO LUCHINI

*Con tutti li Furti da lui commessi*  
Colla spiegazione in oltre circostanziata  
dell'ultimo grandioso furto dal me-  
desimo Luchini eseguito in uno  
di questi S. Monti di Pietà  
detto di S. Petronio.

Oltre la dichiarazione della Sentenza  
di Morte, e sua Esecuzione  
seguita in Bologna il giorno  
26. Febbrajo 1791.

*Il tutto desunto dal suo vero Processo,  
ed esposto in ottava Rima a maggior  
dilettaazione de' Leggitori.*

COMPOSTA  
DA GIACOMO MINA  
VENEZIANO.



Bologna Tipografia Nobili.





Canto il sapere, ed il sagace ingegno  
 Del ben noto Girolamo Luchini,  
 Che in meccanica giunse all' alto segno  
 Di superar gl' ingegni pellegrini;  
 Facil si rese sempre ogni disegno  
 A quel saper, che non avea confini;  
 E del rubar nella difficil' arte  
 Il primo fù nelle moderne carte.

Il Malfattor si lusinga in vano,  
 Che 'l malefico se ne stia coperto,  
 Che mente umana così stretto arcano  
 In se non chiude, che non sia scoperto.  
 Tanto è voler del Facitor Sovrano  
 Ne' preteriti tempi appieno esperto,  
 E che tutt' ora lo veggiam pur noi,  
 E lo vedrà chi ne verrà dappoi.

Anzi un' esempio ha Felsina recente  
 D' un uom, che abitar quivi sen venne  
 Da molto tempo, e con falso, e apparente  
 Contegno onesto sempre si mantenne;  
 Al che aggiungendo un merito eccellente  
 Nelle meccanich' opre egli divenne  
 Ad acquistarsi appo i primier soggetti  
 Un' alta stima con li loro affetti.



4  
Credo incerto il cognome di costui,  
Perchè or Ridolfi, or Rossi, ed or Luchini  
Chiamar faceasi, ed i natali sui  
Sempre ascose con modi soprafini;  
Ma più comunemente in fra di nui  
Chiamarsi, pur'anco per ignoti fini,  
Girolamo Luchini si facea,  
E'l titolo di Conte v'aggiungea.

Nel Veneto Dominio che sia nato  
Hassi per certo, dove fece acquisto  
Di rare cognizioni, e trascinato  
Da genio intollerante, che s'è visto  
Sovente a' grandi ingegni accompagnato,  
Varj paesi a scorrer si diè 'l tristo,  
Di sua sorte mediocre contento,  
E abusando del raro suo talento.

Dicesi, che costui nel militare  
In Dalmazia alcun tempo abbia servito,  
Che poi dovette tosto abbandonare  
Per sua mala condotta; indi'l suo ardito  
Genio seguendo, con particolare  
Industria, ond'era'l spirito suo fornito,  
A fabbricar si diè falsi Ducati,  
De' quali una gran copia n'ha smerciati.

Ma al fin caduto in man della Giustizia  
Mentre in carcer con somma gelosia,  
Dove tratto l'avea la sua nequizia,  
Dal Veneto Governo si tenia,  
Per opra di sua singular perizia  
Con chiavi adulterine, che s'avia  
Mirabilmente in carcer fabbricato,  
Dal supplizio con altri s'è involato.

5  
Or ben convienli mettere a partito  
Il suo giudizio, e usar del suo talento,  
Che dallo Stato Veneto bandito,  
In pena d'un bel laccio sotto 'l mento,  
Procacciare si de in estranno lito  
Il necessario suo sostentamento,  
Che gli sarebbe stato agevol molto,  
Se al ben oprar si fosse alfin rivolto.

Ma questo sciagurato, pernicioso  
Tanto più all' umana societate,  
Quanto fa un' uso indegno obbrobrioso  
Di quelle rare idee, che 'l Ciel gli ha date,  
Venne a Bologna miserò, e cencioso,  
Ma con virtudi finte, e simulate;  
Dove fabbricar di frodi, e inganni  
Fe sua dimora per dicianov'anni.

Intanto con finissima apparenza  
Di necessaria esatta economia,  
Perchè al suo vitto fosse a sufficienza  
La scarsa entrata, che d'aver dicia,  
Chè attribuita a effetto di prudenza  
Da primi conoscenti suoi venia,  
Da chi lo conosceva s'era acquistato  
Il concetto d' uom probo, ed onorato.

Tanto bastò allo scaltro impostor rio  
Per li disegni suoi mettere in opra;  
Al Negozio Righetti stabilio  
L' attentato primier, e si s'adopra,  
Ch' assai mirabilmente vi riuscio,  
Certo, che sua ipoerisia il ricopra,  
E'l primo frutto quì del suo talento  
Fù 'l valore di Scudi cinquecento.



Versi pure il Governo quanto vuole  
 Per del furto trovar l'infame autore;  
 Che in vano getta il tempo, e le parole,  
 Che il Luchini coperto del colore  
 Di finta ipocrisia che sempre suole  
 Ir compagna fedel del malfattore,  
 Non solo esente va d'ogni sospetto,  
 Ma va crescendo in stima, ed in concetto.

Una tal Berenice, seco avea,  
 Che mise ogn'or de' suoi delitti a parte;  
 Di questa scaltra donna si valea  
 Per li frutti smerciar di sua trist' arte:  
 E di fatto costei la merce rea  
 Parte vendette, ed impegnonne in parte,  
 E diportossi in forma così esperta,  
 Che rimase la colpa ogn'or coperta.

Di molte cose allor si son provisti,  
 De' quali la lor casa abbisognava,  
 E fe il Luchini altri speciali acquisti  
 Per dare sfogo alla sua mente prava;  
 Li bisogni futuri ha già previsti,  
 Che il primo furto a viver non bastava,  
 Perciò del suo talento egli si valse  
 Per ripetere ancor monete false.

Di macchine, e d'ordigni si provvide  
 Colla facilità del suo talento:  
 Ed al bisogno, ch'egli già prevede,  
 Provedette col raro suo ardimento.  
 Con estrema perizia intanto incide  
 Gli attrecci necessarj al gran cimento,  
 E giunse al segno di copiar monete,  
 Che in ogni parte lor eran complete.

All'estrema perizia non si conviene  
 Il riflesso rivolgere alcun poco  
 Di questo miserabile, che tiene,  
 Fra i meccanici bravi il primo loco,  
 Ch'hal' idee pronte ad ogni voglia, e piena  
 Per eseguir ogni pensato gioco;  
 Pronto all'esecuzione senza temenza,  
 E d'una sorprendente previdenza.

A un'Ottonajo diede egli il disegno  
 Per formare tre diverse macchinette,  
 Dove lo sforzo di un sottile ingegno,  
 E un'arte sopraffina siorgette,  
 E fu l'invenzion stimata a segno,  
 Ch'ogni più esperto Artefice dovette  
 Confessarla assai rara e singolare,  
 Che forse a' tempi nostri non ha pare.

La prima macchinetta che potea  
 Servire di trafila si scoperse;  
 Ma tirar piombi ei disse che volea  
 Per le vetriate, e in tal modo coperse  
 Gl'indegni finj di sua mente rea;  
 Ma poi dell'altre due non potè averse  
 Veruna cognizion, che l'uso loro  
 Rendea ignoto il singolar lavoro.

Diversi ferri poi si fe tirare  
 Da alcuni Fabbri, senza far palese  
 Qual fosse l'uso, che ne volea fare,  
 Questi ferri già rozzi egli poi rese  
 Perfetti con perizia singolare  
 In propria casa, dove d'ogni arnese  
 Aveva una bottega ben provvista  
 Per far l'umanità misera e trista.



Pezze di Spagna dalle due colonne,  
 Ciò fatto, egli conio primieramente;  
 Ma poichè in qualche copia egli smercionne  
 E scoperto l'inganno dalla gente,  
 Con prontezza ammirabile cangionne  
 L'impronta, indi conio le volgarmente  
 Da Bolognesi Petroniane dette  
 Nella forma exterior tutte perfette.

Ecco tosto la nota Berenice  
 Pel loro smercio imprendesi l'impegno;  
 E con esito il fa così felice,  
 Il Natio essendo femminile ingegno,  
 Che per quant' Ella da se stessa dice  
 Nè costituiti suoi, fu giunta al segno  
 Di smerciarne due mila in più d' un anno,  
 Senza sapersi onde provien l'inganno.

Tutto 'l Mondo sussurra, ed apre gli oc-  
 E alle buone monete ne anco crede, (chi,  
 Se prima con la pietra non le tocchi,  
 L'Orefice, e' l' Luchini, che prevede  
 Il periglio, che alcuno non lo adocchi,  
 Dal reo lavoro si ritira, e cede;  
 Nè potendo lasciar il natio vizio,  
 Pensa intanto ad un' altro maleficio.

Di tali Malefici col ritratto  
 Ei si trattava in casa con decenza,  
 Nè alcun riflesso sopra gli vien fatto,  
 Perchè si stima un' uomo di prudenza:  
 Ma col tempo il danaro va distratto,  
 Ond' egli alla futura sussistenza  
 E' costretto a pensar di provvedere,  
 Nè a usar fatica in questo gli è mestiere.

Che del talento suo colla prontezza  
 Ha trovato ove volgere lo sguardo,  
 Li piccioli attentati egli disprezza,  
 Ed ama quei, che son di grande azzardo.  
 Della Salara a prendere contezza  
 Egli tosto sen va senza ritardo;  
 Dove una somma spera di trovare,  
 Che molto tempo bastigli a campare.

Colla sua natural facilitate  
 D' ogni chiave pres ha tosto l'impronta  
 Di quella porta, e queste già formate  
 Colla sua Berenice sempre pronta  
 A prestar mano all' opre sue malnate,  
 Ogni difficoltà spiana, e sormonta,  
 Apre la porta, ed indi vi s'intrude,  
 E la sua amica poi dentro lo chiude.

Con tutto l'agio allor l'impronta prende  
 Dell'altra Chiave, che la Cassa aprìa,  
 Che 'l danar del negozio in se comprende;  
 Indi all' abitazion propria s'invia,  
 Dove a sua perfezion questa ancor rende,  
 Che già non sbaglia l' arte sua natia,  
 E ciò fatto, col solito ardimento,  
 S' accinge al grande singolar cimento.

Nel bujo della notte tutto solo  
 Alla Salara va direttamente:  
 Apre la porta, ed entrane di volo  
 Per non essere scoperto dalla gente:  
 S' era provvisto per coprir il dolo  
 D' una saccoccia verde, e immantinente,  
 La Cassa aperta del danar la spoglia,  
 E quello tutto in la saccoccia invoglia.



La chiave lascia, ch'egli fatta avea,  
 Entro la serratura della Cassa,  
 Ed un'altra, che due mappe tenea,  
 Sopra il coperchio della stessa lassa;  
 Ciò fa perchè incolpati non volea  
 Altri per sua cagion, indi sen passa  
 In casa, ed il peculio numerato,  
 Settecento, e più Scudi l'ha trovato.

Di buon'ora i Ministri se ne vanno,  
 E aperta trovan con stupor la porta,  
 E già presaghi del seguito danno  
 Entran tremanti, e colla faccia smorta:  
 La visita alla Cassa tosto fanno,  
 Che in tutto del danar spogliata han scorta;  
 Ritrovano le chiavi adulterate  
 A buon fine del Ladro ivi lasciate.

Quel Cassier va tosto al Tribunale,  
 Dove del Furto la denuncia espone,  
 Che ad un Interveniente fu fatale,  
 Perocchè per sospetto lo propone,  
 Il che presso la Curia si prevale,  
 Ch'el fa arrestare, e ponere in prigione,  
 Ma fu dimesso alfin, perchè il reato  
 Supposto non fu mai giustificato.

Tranquillo intanto de' suoi rei lavori  
 Colla sua Berenice il frutto gode  
 L'esperto ladro, sotto i bei colori  
 D'onestate coprendo la sua frode:  
 Sempre trattando coi primier Signori,  
 E acquistandosi ogn'or concetto, e lode,  
 Ma col tempo scemandosi la borsa,  
 Pensar deve a trovar nuova risorsa.

Disegna alla Salara di ritornare  
 Dalla sua Berenice stimolato;  
 Sull'impronto, che s'ebbe a procacciare  
 Le chiavi della Porta ha già formato:  
 Ma un' accidente fecegli cambiare  
 Questo in un'altro assai grande attentato,  
 Che appien dimostra il di lui vasto ingegno  
 Ed un coraggio, che sorpassa il segno.

Di S. Petronio al Monte un giorno andossi  
 Per fare un pegno da bisogno a stretto.  
 Ne' Ministri del Monte indi incontrossi  
 Mentre le porte aprian, che dan ricetta  
 Alle stanze superne, ove inoltrossi  
 Naturalmente, e senza dar sospetto;  
 Quel che fanno egli osserva attentamente  
 E s'imprime ogni cosa nell'a mente.

Giunse alla stanza della Residenza,  
 Dove esiste la Cassa del danaro:  
 Osserva, che colà in sua presenza  
 Levansi due chiavi da un'armario  
 Vecchio, ed assai di poca consistenza;  
 Col suo fino giudizio venne al chiaro,  
 Che quelle eran le chiavi della Cassa,  
 Indi a nuove scoperte innanzi passa.

Una Porta di Ferro osserva appresso,  
 Che da tre serrature vien difesa,  
 E rileva, che questa apre l'ingresso  
 Ai pegni preziosi, e di gran spesa:  
 Vede il Cassier, che dall'Armadio istesso  
 Delle tre dette chiavi una n'ha presa,  
 In cui teneva l'altre due rinchiusa,  
 Colle quali la Cassa aperse, e schiusa.



In altro Armadio, e in altra stanza osserva  
 Che un' altra chiave prende il stimatore,  
 Ma vede, che la terza si conserva  
 Presso di se 'l Massaro a tutte l'ore:  
 Ma non vien men l'audacia sua proterva,  
 Nè si smarrisce l'animoso cuore,  
 Che sempre è pronto al suo talento il modo  
 Di render sciolto ogni intricato nodo.

Al men difficil modo or gli conviene  
 Pensar per introdursi in quella stanza;  
 Per le porte impossibile lo tiene,  
 Che troppo lunga se n' andria la danza;  
 Ma seco stesso al fine si conviene  
 Con forte irremovibile costanza  
 D' entrar per la finestra in oia tarda,  
 Che sopra il Cortil Rustico riguarda.

Da quattro Porte è quel Cortil serrato,  
 Due metton sulla strada, e l' ingresso hanno  
 Ambedue l' altre in l' Arcivescovato:  
 Tutte quattro di notte chiuse stanno,  
 Nè quel Cortil da alcuno è praticato;  
 Intanto il Ladro al concepito inganno,  
 Introdursi colà pensa all' oscuro  
 Con una Scala trabalzando il muro.

Impressosi ogni cosa nella mente  
 A casa torna col danar del pegno,  
 Da mano all' opra, nè fia, ch' ei pavente,  
 Ch' ogni difficoltà spiana il suo ingegno:  
 Forma una Scala di così eccellente  
 Struttura connettendo legno a legno,  
 Che uniti i pezzi forman la lunghezza,  
 Che 'l circondario muro ave d' altezza.

Prepara indi gli ordigni necessari  
 Per troncar la ferrata, e per formare  
 La terza chiave, che alli pagni rai,  
 E di grande valor fa allo entrare,  
 Ma convien ch' altri mezzi egli prepari  
 Per l' esito felice assicurare  
 Del gran cimento, ch' una ben matura  
 Previdenza il buon esito assicura.  
 Previde, che l' ingresso, ed il regresso  
 Libero del cortil gli è necessario;  
 E un altro sito pur, che sia d' appresso  
 Alla porta del muro circondario,  
 Con tali precauzioni ei s' è promesso  
 Che non sarà l' evento mai contrario;  
 E ha dimostrato appien l' esperienza,  
 Che tutto superò sua previdenza.

Quella delle due porte già enunziata  
 Che mette sulla strada, internamente  
 Da un catenaccio semplice è serrata,  
 Oltre la serratura, e col valente  
 Suo giudizio la Chiave ha già formata,  
 Scalato ch' avrà 'l muro, e di repente  
 Rimosso 'l catenaccio, e l'uscio schiuso,  
 Di cui n'ave poi libero l' uso.

Tutto ciò preveduto, in una sporta  
 Ripon gli attrecci all' uopo preparati;  
 Di notte oscura solo, e senza scorta  
 Quelli in una Rimessa ha già recati;  
 Che la chiave s' avea di quella porta  
 Già fabbricata, ove gli attrecci appiati  
 Per non lasciarli in strada alla scoperta  
 Finchè abbia del Cortil la porta aperta.



Vassene colla scala, e nulla pave:  
 Trabalza il muro lesto come pardo,  
 Il catenaccio interno, che l'uscio ave,  
 Come s'è detto, a schiuder non è tardo.  
 La serratura a scrocco colla chiave,  
 Ch'ha pronta ad aprir vien senza ritardo,  
 Va alla rimessa, ove gli ordigni prende,  
 E nel cortile poi tutti li rende.

Perchè la scala vede che non giunge  
 Infino alla finestra contemplata,  
 Una scala di corda a quella aggiunge,  
 Che a un ferro traversale assicurata  
 Con uncini di ferro si congiunge  
 Coll'altra in modo tal, che alla ferrata,  
 Per la quale d'entrar s'è fisso in mente,  
 Lo fa salire assai comodamente.

Per poter senza stento travagliare  
 Con funi alla ferrata rassicura  
 Un ordigno che comodo il fa stare,  
 E che gli serve come d'Armatura,  
 Sopra vi sale senza ritardare,  
 Perchè fintanto, che la notte è oscura  
 Convien che nella stanza entrato sia  
 Con tutto quello, che con seco avia.

Con un ordigno a guisa di tenaglia,  
 Che ben fatto apparia da man maestra,  
 Un ferro alto un buon braccio sega e taglia,  
 E giunto sul ripian della finestra,  
 Quella con gran spinta apre, e sbaraglia,  
 Mediante un vano dalla parte destra  
 Rimossi i chiavistelli avendo in pria,  
 Da' quali rinserrata si tenia.

Ecco, che nella stanza entra di botto,  
 E l'una, e l'altra Scala, e tutto il resto  
 Che nella sporta avea posto al di sotto  
 Con fune a se ritira pronto, e lesto;  
 E poichè 'l tutto sopra ave ridotto  
 Riatta 'l ferro tronco con innesto  
 Di cera del medesimo colore,  
 Perchè il segno non veggasi al di fuore.

Alla vetriata aggiunge il vetro ancora,  
 Che rotto avea per introdur la mano,  
 Per l'oggetto medesimo, che al di fuore  
 La novità non scorgasi vano,  
 Ch'ogni di quel cortil s'apre a buon'ora:  
 L'esito ei fa con ciò facile, e piano,  
 Che sicuro non men a tanta impresa,  
 Che la simile non s'è forse intesa.

Tutto questo eseguito con prudenza  
 Singolar, che non ha prima, o seconda,  
 E' colla consueta sua avvertenza  
 Ond'è, che mai non si confonda,  
 E li Armadi d'onde vide in sua presenza  
 Quattro chiavi levarsi, apre, e sprofonda  
 Tutte le prende, e due ne ripon tosto  
 Nella Porta di Ferro al loro posto.

Già incominciava il portator del giorno  
 Col carro aurato a uscir dall'oriente,  
 Quando il Luchini a travagliare intorno  
 La terza Chiave diessi di repente,  
 Che de' pegni preziosi al bel soggiorno  
 L'introduca, e 'l può far sicuramente,  
 Che essendo di di Festa, fu sempre uso  
 Inveterato, ch'ogni Monte è chiuso.



Fino a sera si stette in quel lavoro,  
 E la Chiave ridotta a perfezione,  
 Apre tosto la Cassa del tesoro,  
 Entra in la stanza, e in un sacco ripone  
 Molti pegni di gioje, argento, ed oro;  
 Indi ad aprir la Cassa si dispone,  
 La qual senza ritardo apre in appresso,  
 E l danaro ripon nel sacco istesso.

Erano le cinque ore della notte,  
 Quand'egli alla partenza si dispone;  
 Colle corde, eh avea seco ridotte  
 Una scala assai comoda compose,  
 Con estrema perizia egli ha condotte  
 Quasi a perfetto fin tutte le cose,  
 Attacca il sacco in fondo della scala,  
 E nel cortile in tal modo lo cala.

La sporta degli ordigni ha pur calato  
 Con un cordino, dove ancor tenea  
 Quel cibo, che con seco avea recato,  
 Che perdersi in mangiare ei non avea  
 Potuto, e ancor per essersi versato  
 Il vino, onde poi bere non potea;  
 Quindi la scala alla ferrata appesa  
 Felicemente fa la sua discesa.

Distaccata la corda facilmente  
 Entro la stessa sporta la ripose  
 Insieme col cordino, e immantinente  
 Va alla Rimessa, e quella ivi nascose;  
 Porta in sua casa poi speditamente  
 Il Sacco pien delle rubate cose:  
 Con viaggio successivo alfin riporta  
 Alla sua abitazion anco la sporta.

Con esito cotanto fortunato  
 Ritiratosi in casa col bottino:  
 Il frutto del talento suo malnato  
 S'assicura lo scaltro malandrino  
 Col seppellir in sotterraneo aguato  
 Da lui formato con giudizio fino  
 In una stanza li furtivi effetti  
 Con tutti gl'istrumenti al furto addetti.  
 Sol due orologi insiem con due possate  
 Per uso giornalier seco ritiene;  
 Ma accortamente avendo in pria cambiate  
 Ad ambi gli orologi le catene;  
 Varie monete ancor s'è riserbate  
 Per quanto al suo bisogno si conviene,  
 Variato pur avendo in pria le molte  
 Carte, ove tutte quelle erano involte.

Tutti commosse un furto sì grandioso,  
 E molti per sospetto van prigione  
 Ma'l Governo non ha pace, o riposo  
 Perchè non trova un'essenzial ragione.  
 Fatica, e suda intollerante ansioso,  
 E parecchie già sono le persone  
 Delle quali s'osserva sottilmente  
 Il Contegno, e'l Luchini non va esente.

Passa gran tempo senza che si possa  
 Aver sopra d'alcun vero sospetto:  
 Ma dall'altre persone vien rimossa  
 Ogni indagin, che viddesi in effetto,  
 Quantunque esaminata insino all'ossa  
 La lor condotta, che non v'è difetto:  
 Solo sopra il Luchini si ritrova  
 Di sospettare qualche probabil prova.



Fu notato, ch'ei mai non permettea  
 In propria casa a chi si sia l'accesso  
 Ch'eran le molte spese, che facea  
 Oltre 'l suo picciol stato da lui espresso,  
 Perocchè sostenuto sempre avea,  
 Che col scarso peculio, che rimesso  
 Gli veniva dalla Patria mensualmente,  
 Costretto era di viver parcamente.

Ma tante diligenze forse in vano  
 Ite se ne sarian, se 'l vero merito  
 De' due Principi illustri, che con mano  
 E forte, e giusta, e più van di concerto  
 A Regger questa parte del Romano  
 Stato tanto cospicua, il varco aperto  
 Non s'avesse per gire innanzi a Dio,  
 Onde si scopra un malfattor sì rio.

Infatti ebbe il Bargello un positivo  
 Comando d'introdursi con destrezza  
 In Casa del Luchini, onde giulivo  
 Va quei colla sua gente la più avvezza  
 A sì fatte sorprese, e fu il suo arrivo  
 Così improvviso, e con tanta lestezza,  
 Che non ha tempo il Ladro a far difesa,  
 Che già tutta la casa i Birri han presa.

Trovaron questi nella prima stanza  
 Picciola pistoletta caricata;  
 Avea questa due canne, e con baldanza  
 Corse il Luchini colla faccia irata  
 Per prenderla, ma fu sua tracotanza  
 Da quella brava gente umiliata;  
 Perchè cacciaron tosto l'infelice  
 In altra stanza ov'era Berenice.

Visitata la Casa esattamente  
 Trovaron due Orivol con cassa d'oro  
 E l'uno, e l'altro sta pendente;  
 Trovan altra pistola con lavoro  
 Simile in tutto del precedente,  
 Ma non complete ancor; trovate furo  
 Varie possate, ed alcuni altri effetti,  
 Che furono presi tutti per sospetti.

Di moneta d'argento in varie carte  
 Cento, ed ottanta Scudi ritrovaro,  
 E molti attrecci di mirabil arte  
 Entro una botteggola di ferraro,  
 E falegname posta in una parte  
 Della Camera interna, che osservaro  
 Atti ogni ordigno a render compito,  
 Onde il furto del Monte fu eseguito.

Ambedue intanto in carcer son menati  
 Son dalla Curia in mezzo alle ritorte  
 Con Somma accuratezza esaminati;  
 Ma il Luchini con cor costante, e forte  
 Sostien di non aver altri reati  
 Che solamente quel dell'Arme corte:  
 La Berenice pure si conviene,  
 Perchè innocente in tutto ella si tiene.

Agli effetti in sua casa rinvenuti  
 Diede diversi sfoghi con giudizio  
 Così fuo, e con modi così arguti,  
 Che sembrava non fossevi alcun vizio;  
 Bensì la Curia co' suoi sguardi acuti  
 Giungeva a sospettarne l'artificio  
 Ma il non trovarsi le tant'altre cose  
 Rende le menti lor triste, e dubbiose.



Ma fece istanza alfin la Berenice  
 D'esser da se sola esaminata  
 Per brama di saper quel ch'ella dice  
 Al loco dell'esame fù menata;  
 Dove giunta s'esprese l'infelice,  
 Che se l'impunità le fia accordata  
 Già promessa, l'Autor avria svelato  
 Del furto, e anco gli effetti ritrovato.

Il Principe benigno come intese  
 Di Berenice la formal promessa  
 Del gran furto l'Autor di far palese,  
 L'impunitate tosto le ha concessa:  
 Ond' Ella allor esatto conto rese  
 Non sol di questo furto, e dell'espressa  
 Buca, dove gli effetti eran nascosti,  
 Ma gli altri fatti ancor ebbe deposti.

All'indicata buca corron tosto  
 Dove del Monte le furtive cose  
 L'avveduto Luchini avea nascosto,  
 Trovan l'argento, e l'oro, e le preziose  
 Gemme, come la donna avea deposto,  
 Trovan pure il danar ch'ivi ripose,  
 E il valor dietro al calcolo formato  
 Novemilla, e più Scudi fu stimato.

Ivi nascose pur le Macchinette  
 V'eran, onde conio monete false;  
 Con altri ordigni, e altre fatture elette,  
 Di cui negli altri furti egli si valse;  
 V'è la scala di corda, che dovette  
 All'altra aggiunger, per la quale poi salse  
 Alla Ferrata, che nel Monte il mise,  
 Con altre cose a tali oggetti incise.

Il Luchini confuso, ed avvilito  
 Dal creduto impossibile rivelo,  
 Tosto depose lo suo spirto ardito,  
 Di sua finta onestà squarciando il velo.  
 Il fulmine prevede, onde punito  
 Lo vuol pe' suoi misfatti orrendi il Cielo,  
 Al supremo voler il capo piega,  
 Ed ogni colpa sua confessa, e spiega.

Coi dovuti confronti, e sperimenti  
 Oltre d'esser confesso, è ancor convinto  
 Si compila il processo dai valenti  
 Professori con un ordine distinto;  
 Quello da giuste, ed incorrotte menti  
 S'esamina, e si cribra infin ch'estinto  
 Hassi ogni dubbio, ed indi si diviene  
 Quelle sentenze a dar, che si conviene.

Miserabil Luchini eccoti giunto  
 Innanzi tempo al fin della tua vita,  
 Dal busto il capo tuo ti fia disgiunto;  
 Questa è la tua sentenza stabilita;  
 Prega di vero cor, che in sì gran punto  
 Ti sia propizia la bontà infinita:  
 E t'eleggi la Vergine Beata,  
 Che nel passaggio tuo siate avvocata.

Intesa, ch'ebbe la fatal sentenza  
 Pien di rassegnazion china la testa:  
 E l'alma sua prepara alla partenza,  
 Che deve far da questa mortal vesta.  
 Vien condotto sul palco, e alla presenza  
 Del popol tutto da se stesso appresta  
 Sul patibolo il capo, e mentre ha in bocca  
 Gesù, e Maria giù il fatal colpo scocca,



Ogn'un pertanto a far buon uso apprenda  
 Del talento, che'l Cielo gli concesse,  
 Nè vi sia alcun sì sciocco, che pretenda,  
 Che le mal'opre, sian nel bujo oppresse:  
 Che niente occulto è sì, che non si renda  
 Alfin palese, e n'abbiam prove espresse  
 Chi ben vive, ben muor; son aspettati  
 Da una condegna pena i scellerati.

F I N E.

SONETTO  
 DI RIFLESSIONE.

**T**u che leggesti, e udisti il grave eccesso  
 Del già disumanato, e ingrato Figlio,  
 Non sdegnar, che io ti poiga un tal Consiglio  
 Su questo Foglio rozzamente impresso.

Non gir lungi da Cristo, e implora spesso  
 La sua Pietà, e mira il tuo periglio,  
 Che il gran mostro infernale, il crudo artiglio  
 Stende sovente per mirarti oppresso.

Tetro di malizia, è fatto il Mondo,  
 Che Innocenza, e Virtù posta in oblio,  
 Cieca di Vanità corre al profondo:

Pensa che un dì finir dovrà il desio  
 Di piacer a te stesso, e che secondo  
 Che noi viviam ci ricompensa Iddio.







SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Mina, Giacomo <sec. 19.> Nuova e verissima istoria del tanto rinomato famoso ladro Girolamo Luchini con tutti li furti da lui commessi colla spiegazione in oltre circostanziata dell'ultimo grandioso furto dal medesimo Luchini eseguito in uno di questi s. monti di pietà detto di S. Petronio. Oltre la dichiarazione della sentenza di morte, e sua esecuzione seguita in Bologna il giorno 26. febbrajo 1791. Il tutto desunto dal suo vero processo, ... Composta da Giacomo Mina veneziano Bologna : Tipografia Nobili, (1791)

Collocazione: MSS. B. 3159

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2887992T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)